



Il Cnai commenta i dati del censimento 2019 elaborato dall'Istat

L'impresa italiana soffre

La formazione rimane una nota dolente

DI MANOLA DI RENZO

L'impresa in Italia non è in gran forma. A certificarlo è il censimento permanente 2019 elaborato dall'Istat. Si tratta, infatti, di una rilevazione riferita all'anno 2018 che delinea una precisa tendenza dell'imprenditoria italiana: un indirizzo di progressione sempre più orientato verso l'ambito dei servizi terziari, a scapito di industria e costruzioni.

Si tratta di una tendenza che ha avuto i propri prodromi all'inizio del millennio, ma è solo nel corso degli ultimi anni che la terziarizzazione delle attività produttive ha raggiunto livelli clamorosi.

Pertanto, il modo di fare impresa sta subendo una rapida evoluzione, anche a causa dei risvolti macroeconomici e le innovazioni tecnologiche, che impongono, per esempio, una sempre maggiore propensione ad attività automatizzate. Purtroppo le aziende italiane, per mentalità e costituzione, stanno incontrando maggiori difficoltà rispetto ai competitor europei, a imporsi con continuità sul mercato. Quando si parla di «costituzione» dell'impresa italiana, il riferimento è quasi immediato al tipo di gestione che rimane ancora saldamente di natura familiare. Nel solo 2018, interviene il nostro Centro Studi, il 75,2% delle unità produttive italiane con almeno tre lavoratori è in mano a una persona o a una famiglia. Sul tipo di gestione non ci sarebbe nulla da obiettare, se questa tipologia non si innestasse su un altro elemento caratterizzante l'imprenditoria (in particolare la piccola e media), ovvero la scarsa propensione agli investimenti.

Si badi bene che il riferimento non è esclusivamente agli investimenti di tipo strutturale o di macchinari; anzi proprio questi due ambiti rimangono spesso le uniche voci di investimento. I comparti verso i quali le pmi decidono, con maggiore riluttanza, di versare risorse rimangono soprattutto quelli legati alla formazione.

Ma anche in questo frangente è opportuno effettuare dei distinguo: infatti quasi il 75% delle aziende dichiara di aver fatto investimenti in ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, responsabilità sociale e ambientale. La formazione è, in effetti, scelta dalla maggioranza delle aziende che fanno investimenti (54%), ma per lo più si tratta di formazione obbligatoria, ossia di quella specifica tipologia prescritta dal nostro ordinamento per l'attività produttiva. Ciò che esula da questa formazione obbligatoria, è scelto volontariamente solo dal 22% delle imprese: bassissima è infatti la quota di coloro che op-

CnaiForm si potenzia

Consapevole dell'importanza e del valore della formazione per le aziende, il Gruppo Cnai non ha mai smesso di potenziare e far crescere una realtà importante come quella della sua emanazione CnaiForm.

Grazie alla qualità dei servizi profusi, l'associazione per la formazione CnaiForm si presenta come riferimento della formazione obbligatoria per le aziende, nonché di quella specifica formazione che esula dai dettami normativi.

L'associazione permette a lavoratori e aziende di ottenere le skill di nuova generazione (per lo più trasversali), indispensabili per le nuove professionalità che si affacciano sul mercato globale. Come detto il CnaiForm è una solida realtà pensata per imprenditori e lavoratori, ma anche per i quadri delle stesse imprese, affinché riescano a padroneggiare quelle competenze che, anche da sole, sono in grado di rivitalizzare un territorio: non bisogna infatti dimenticare che le abilità e le competenze acquisite non rimangono un patrimonio interno ed esclusivo dell'azienda, bensì si riverberano sull'intero territorio su cui insiste l'impresa, recando con sé sviluppo e progresso.

tano per la formazione d'innovazione. Ancora inferiore la quota di lavoratori che hanno partecipato a un corso di formazione nella fascia d'età 25-64 anni che si attesta appena all'8,3%: un dato certamente lontanissimo dai Paesi più irreprensibili, ma anche dalla media europea a 28 (10,8%). Come in un ironico gioco dell'oca, la scarsa propensione agli investimenti in formazione non obbligatoria, si lega a quella della gestione familiare: la questione di fondo è prevalentemente una questione di mentalità. L'ostacolo maggiore è, infatti, far superare la diffidenza verso un tipo di formazione percepito come non necessario e, per un assurdo corollario, inutile.

In verità la formazione non obbligatoria permette l'acquisizione di skill e competenze tali da incrementare nel medio lungo periodo non solo l'occupabilità della propria forza lavoro, ma

la stessa qualità produttiva dell'azienda. Andrebbe intesa come investimento di lungo periodo. Se, poi, in passato, l'acquisizione di questa mentalità pareva auspicabile, allo stato attuale dell'imprenditoria mondiale, essa è divenuta una caratteristica imprescindibile di qualsiasi azienda che voglia anche solo sopravvivere all'interno del mercato globale.

L'esito per ora non è ancora positivo: a investire in formazione non obbligatoria rimangono finora sempre e solo le imprese di maggiori dimensioni che, per mentalità e disponibilità di mezzi, sono le uniche che sembrano credere in questa via di sviluppo, forse anche alla luce del fatto che il costante confronto con i mercati mondiali si trasformi in continuo stimolo all'evoluzione dell'impresa.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

I dati per macrosettore

SETTORI E CLASSI DI ADDETTI	Imprese	Addetti	Dipendenti
	Numero	Numero	Numero
Industria in senso stretto	195.653	3.702.242	3.410.478
3-9	123.433	618.559	423.773
10-19	41.517	556.137	494.590
20-49	20.163	609.032	583.749
50-99	5.947	408.464	401.932
100-249	3.170	477.548	474.903
250-499	906	307.870	307.379
500 e oltre	517	724.632	724.152
Costruzioni	110.911	861.376	699.434
3-9	91.803	416.174	277.631
10-19	13.914	180.984	162.728
20-49	4.037	118.266	114.047
50-99	781	52.261	51.599
100-249	300	43.066	42.850
250-499	46	15.114	15.082
500 e oltre	30	35.511	35.497
Servizi	727.173	8.116.871	6.618.189
3-9	606.105	2.705.377	1.734.200
10-19	81.477	1.059.283	945.979
20-49	26.626	786.281	741.968
50-99	7.073	481.280	459.488
100-249	3.830	578.520	542.851
250-499	1.098	377.963	351.109
500 e oltre	964	2.128.167	1.842.594
Totale	1.033.737	12.680.488	10.728.101
3-9	821.341	3.740.110	2.435.604
10-19	136.908	1.796.404	1.603.297
20-49	50.826	1.513.579	1.439.764
50-99	13.801	942.005	913.019
100-249	7.300	1.099.134	1.060.604
250-499	2.050	700.947	673.570
500 e oltre	1.511	2.888.310	2.602.243

Fonte: Istat, Censimento permanente imprese

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE ORAZIO DI RENZO

Sulle competenze c'è un gap

«La rilevazione Istat ci dice molto sullo stato dell'imprenditoria italiana, ma, ovviamente, non ci dice tutto», analizza il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, «ci racconta indubbiamente di quante e quali siano le carenze della formazione professionale all'interno del nostro tessuto produttivo, ma non ci palesa altrettanto chiaramente quanto sottotraccia stia accadendo nelle dinamiche imprenditoriali. Qui si sta imponendo, con sempre maggiore forza, il bisogno di reperire quelle famose competenze trasversali che già da qualche anno all'estero stanno raccogliendo successi».

Infatti in ambito continentale e internazionale, in particolare all'interno delle economie più vivaci, è stata acquisita la consapevolezza che all'interno di un si-

stema di produzione in rapida evoluzione (come è quello globale), la materia dove investire maggiormente è quella delle competenze trasversali, riconosciuta come maggiormente in grado di fornire i mezzi per adeguarsi ai repentini mutamenti tecnologici, economici e politici.

«Un altro elemento di profonda criticità è il divario ancora insanato tra sistema scolastico e industria», continua il presidente Di Renzo «ovvero il gap tra le competenze che il nostro impianto formativo predispone e ciò che è in realtà richiesto dal mercato: viviamo in un contesto storico in cui è particolarmente evidente il disallineamento tra i modelli di apprendimento e le competenze spendibili. È chiaro che, in primo luogo, sia necessario formare i formatori, ovvero i docenti, affinché

siano in grado di predisporre ai discenti gli strumenti ideali per, nel loro prossimo futuro, di gestire il conflitto e le evoluzioni del sistema produttivo». Spesso, in questi frangenti, la discussione tende a sfociare quasi naturalmente in una diatriba intorno agli sviluppi futuri dell'azienda: «Fatalmente, si tratta di un falso problema: per le imprese realmente al passo con i tempi il futuro non arriva mai, o meglio, è sempre nel presente», avverte il presidente Di Renzo «il futuro non arriva mai nel senso che l'azienda deve rincorrere continuamente gli aggiornamenti per un mercato in perenne trasformazione, divenendo ogni giorno il suo stesso futuro. Il rischio per chi non si aggiorna e non investe in formazione continua è quello di essere travolti e cancellati dalla storia».